

IN PRIMO PIANO / Si prepara la 7ª Conferenza delle donne comuniste

ROMA — Non c'è dubbio: i temi della sessualità restano — decisivi e ancora non del tutto esplorati — al centro della riflessione delle donne. E attraverso quel tema, lo voglia o no, deve necessariamente passare chi intende non soltanto misurarsi con l'elaborazione femminista ma prendere per il verso giusto il discorso — ormai sempre più esigente — sui nuovi rapporti interpersonali, una socialità più ricca, una cultura più libera e moderna.

Cambia tutto se si fanno davvero i conti con la sessualità

verso dell'acquisizione stava nel fatto che per la prima volta la sessualità femminile veniva considerata non più complementare a quella maschile, come una sorta di specchio rovesciato, ma finalmente come una entità autonoma, separata, non più succuba, non più subordinata e sottomessa al potere maschile, ai suoi schemi, ai suoi simboli. Quanti e quali drammi tutto questo abbia aperto nell'identità maschile — ha commentato la direttrice di «Noi Donne» — è cosa non solo intuibila ma riscontrabile nei fatti.

portata da una giovane donna sul modo in cui è svolto il processo per lo stupro di due ragazze tedesche a Tivoli? E ancora: è certo che sia la sessualità l'elemento costitutivo dell'identità? Non ha ciascuno il diritto di essere accettato in quanto «persona», prima ancora che come donna, come uomo, come transessuale? E crede davvero, il teologo, che siano rassicuranti le posizioni della Chiesa sui rapporti sessuali o sulla contraccezione?

«Il valore della diversità dell'esser donna» è frase ricorrente nel documento preparatorio della prossima Conferenza delle donne comuniste confermando l'apertura del Pci ai contenuti del femminismo, di cui la «diversità» è appunto uno degli assi portanti. Lo è stata fin dal momento in cui le donne hanno spinto di proprio obiettivo al di là dell'emancipazione, rifiutando non solo il ruolo tradizionale ma anche un'integrazione sociale senza riserve, per muovere alla ricerca di una nuova identità, non più mutata dal modello maschile, anzi capace di opporvisi e metterlo in crisi.



La «diversità», se viene affermata e rivendicata come valore in sé, rischia di aprire pericolose scorciatoie. Il vecchio tranello del determinismo biologico Immagine femminile e cultura patriarcale

Ricordiamoci che «donna si diventa»

scriminatoria e razzista (si tratti di negri, ebrei, meridionali, ecc.) e' sempre una diversità, opportunamente degradata a inferiorità. Sembra si dimentichi che i maschi da sempre affermano la diversità della donna, magari talvolta magnanimamente per lodarla, o addirittura eccezionalmente per cantarne la superiorità, ma si sono sempre rifiutati di riferirsi all'altro sesso in termini di uguaglianza.

la sua connotazione fatalmente limitante? E certo utile andare alla ricerca di antiche culture familiari e domestiche, per una ulteriore messa a fuoco delle capacità espressive e splicitate delle donne entro la prigione del ruolo. Ma ha senso vantare come «culture femminili», se conosciamo tutti i limiti di questi elementi che inevitabilmente le scrivono entro la cultura dominante, cioè maschile? E davvero possiamo permetterci di esaltare la «femminilità», questo ambiguo e sfuggente concetto che già trent'anni orsono la Beauvoir ci descriveva come capace di caricarsi dei significati più disparati tranne che di attribuiti umani?

Tali e Quali di Alfredo Chiappori



Non di rado infatti la «diversità» viene affermata e rivendicata come valore in sé, come dato positivo in assoluto, e trionfisticamente proclamata come l'essenza dell'esser donna, a prescindere dalla sua determinazione storica entro un rapporto disuguale coll'altro sesso, fino a sfociare in compiaciuto ripiegamento narcisistico, appagata positività del negativo, rischiando di aprire pericolose scorciatoie e al limite di smarrire le più vaste finalità della rivolta femminile.

Sono domande difficili, inquietanti, soprattutto pericolose. Perché rispondere significa ritrovare lì dove la storia dei maschi ci ha condotti e vorremmo inchiodare per sempre. Là dove il senso comune dice che avere pene, gonadi, barba, baffi, ecc. comporta «predominanza di intelletto e energia», mentre avere utero, mammelle, ecc. comporta «predominanza di sentimenti e Intelligenza» (cito da «La vita sessuale» di F. Kahn, ma le fonti sono innumerevoli), quando non dice di molto peggio. Questo volevamo? Dopo anni di lotta? Dopo aver rivoltato la storia come un calzino e aver messo sotto accusa il mondo?

Il denaro rende l'uomo un proprio sottoprodotto

Stimolare nei bimbi l'esigenza morale di conquistare la verità

Carla Ravaioli

LETTERE ALL'UNITA'

«Vorrei avvertire di stare bene attenti a questa rottura...»

Carissima Unità, sono un vecchio compagno, militante comunista fin dal 1945 e ti giuro che lo sarò fino alla tomba, comunque le cose vadano. Ti faccio presente il mio profondo rincrescimento per questi ultimi avvenimenti politici sindacali, con l'avvenuta rottura dell'unità sindacale.

Pietro Longo

Il denaro rende l'uomo un proprio sottoprodotto

Stimolare nei bimbi l'esigenza morale di conquistare la verità

Carla Ravaioli

l'etica del successo, che tanti guasti ha prodotto e produce non solo nell'indole dei bambini ma nella stessa società in cui viviamo, ogni correzione e ogni rilievo che il bambino riceve dall'insegnante non dovrebbero essere più da lui avvertiti come qualcosa di traumatico ma come rivelazione di una verità che gli è sempre più vicina e sempre più portata a mano. E ciò dovrebbe valere non soltanto per quanto riguarda delle questioni di contenuto, ma anche per quanto concerne delle questioni di forma, perché la forma costituisce il mezzo che solo conferisce o può conferire una piena chiarezza o lucidità d'espressione al contenuto.

ENRICO PISTOLLSI (Roma)

«Se si ignorano anche questi fatti, cosa ci stanno a fare i giornali?»

Cari compagni, è in pieno svolgimento in tutto il Paese il referendum autorizzante sui missili nucleari a Comiso. In tutte le realtà dove questa iniziativa è proposta, la gente risponde molto bene e vota; in alcuni luoghi con percentuali che sfiorano il 90%.

UMBERTO MOLON (Imperia)

Altre due constatazioni

Cara Unità, alle sei constatazioni sulla Germania Democratica da te pubblicate il 22 gennaio scorso, vorrei aggiungere altre due che ho letto.

«Le donne più giovani godono di alcuni diritti senza aver coscienza che...»

Care compagne (pensando all'8 Marzo), proprio perché percepiamo in maniera sempre più evidente e tangibile l'epoca e il riflusso che stiamo vivendo, diventa altrettanto indispensabile soffermarci sulla «questione della libertà». Ma ciò non significa una esclusiva dell'«altra metà del cielo», bensì come situazione sociale particolarmente difficile, vuoi perché non acquisita e stabilizzata in tempi precedenti, vuoi perché ulteriormente aggravata dalle difficoltà — anche economiche — attuali.

RENATA MIURIN (Venezia)

«Un immenso disagio»

Cara Unità, davanti alle immagini televisive dei funerali di Andropov, il mio pensiero è subito stato attratto da quegli elementi che (pur troppo) caratterizzavano la grandiosa cerimonia: l'immenso schieramento di militari e le loro parate; i 40 generali recanti ognuno una delle altrettante onorificenze accumulate in vita dal defunto; l'imperiale passo dell'oca della scorta d'onore alla bara e, infine, il mezzo blindato con tanto di mitraglia in torretta e l'affusto di cannone trainato, su cui era adagiata la bara nel viaggio verso l'ultima dimora.

VINCENZO VENTURELLI (Maranello - Modena)